

Torino; infatti, oltre che nei « quartieri » IACP, troviamo realizzazioni analoghe nell'edilizia abitativa di tipo popolare (per esempio le realizzazioni delle Case per Ferrovieri: Q 4, scheda 14; Q 3, scheda 41), economica (Q 10, scheda 20) e anche di tipo medio-alto (Crocetta, Q 3, scheda 16; S. Donato, Q 6, scheda 62).

Nei successivi interventi degli anni Venti, i nuclei si diversificano nei tipi e modi costruttivi

— il « Quartiere 15° » IACP (destinato ai dipendenti delle Tramvie Municipalì e sorto in Borgo S. Paolo) viene ancora organizzato, probabilmente a causa della conformazione del lotto, secondo la tipologia intensiva a « casermone » caratteristica del primo periodo

— il « Quartiere 17° » (costruito nel 1929 nella zona Sud di Torino, vicino ai Poveri Vecchi) dalla sobria decorazione « stile novecento », è costituito da quattro blocchi edilizi di 5 piani f.t. allineati in fregio all'isolato, risvoltati verso l'interno del lotto per creare visuali passanti e la penetrazione alberata all'interno delle case, con gli angoli esterni degli edifici spezzati e smussati, e sottolineati dai bovindi

— il « Quartiere 16° » (« Vittorio Veneto », costruito nel 1929 su Corso Grosseto) edificato su progetto dell'architetto Umberto Cuzzi, è un intervento che non ha altri riscontri a Torino, ispirato alle « Höfe » viennesi; concepito all'impianto come autosufficiente nel contesto urbano, era dotato di servizi autonomi — cappella, asilo-nido, piscina, lavatoi e stenditoi, bagni, negozi —, ora abbandonati a seguito dei servizi esterni conseguenti alla urbanizzazione della zona.

Questi « quartieri » si differenziano dai precedenti per la esistenza di servizi di riscaldamento centralizzati e la innovazione delle tecniche costruttive (solai piani con putrelle in luogo delle volte in muratura).

Il patrimonio edificato negli anni Trenta è caratterizzato dalla prevalenza del tipo di « case minime », rispondenti alla unificazione della normativa nazionale riguardante le tipologie abitative e caratterizzata da una drastica riduzione degli standards, specie per i valori di superficie abitabile; casi esemplari a Torino sono la Città Giardino e il Villaggio Rurale — ora 18° gruppo — nuclei pianificati a casette singole o in linea a due piani, con tipologia di derivazione ottocentesca e revival dell'utopia urbanistica di contrapposizione città-campagna.

Alla fine degli anni Trenta compaiono le « case popolarissime », costituite da fabbricati comprendenti alloggi di una camera, cucina e servizio, di complessivi 25 mq; il primo complesso di questo tipo è il « Quartiere 22° » di Via Biglieri — denominato « Le Bulgare » dalla cultura popolare — progettato da Umberto Cuzzi secondo i dettami del razionalismo torinese e destinato in origine ai profughi giuliani della guerra '15-18.

L'altro « quartiere » di « popolarissime » è il 24°, ubicato in Via Leoncavallo, edificato nel 1940 e

costruito in linea, in fregio alla via, con corpi di fabbrica trasversali interni al lotto.

L'estrema povertà dei materiali e delle tecniche adottate ha provocato un rapido degrado di questi fabbricati, che hanno dovuto essere risanati negli anni Settanta. In particolare però il « risanamento » del « Quartiere 22° » è stato un intervento che ne ha cancellato le connotazioni tipiche e gli elementi di innovazione culturale e architettonica che conteneva.

Terzo periodo: 1945-1957

Dopo la seconda guerra mondiale si registra a Torino un alto tasso di immigrazione (dal 1945 al 1960 la crescita media è di 25.000 unità l'anno); alla sostenuta domanda di abitazioni fa riscontro la parallela necessità di creare occupazione per vasti settori di manodopera poco qualificata. I piani di ricostruzione (UNRRA-Casa, Gestione INA-Casa) prevedono finanziamenti coordinati per interventi di grosso impegno, con programmi costruttivi che investono il territorio metropolitano di Torino; l'orientamento è di operare con grossi interventi che occupano ampie aree della periferia urbana — dove più facile e meno costoso è reperire vaste aree non ancora urbanizzate — con l'intento di creare quartieri « autosufficienti », ovvero provvisti dei servizi di complemento immediato all'abitazione — scuole, asili, centro religioso, centro commerciale e civico. L'attività dell'IACP si esplica, oltre che come operatore diretto di edilizia popolare, anche come stazione appaltante per le realizzazioni affidategli da altri Enti (Comune, Stato, Gestione INA-Casa). I modelli di organizzazione di tali complessi, in mancanza di un valido strumento pianificatorio (il nuovo PRGC sarà redatto nel 1959), non sono legati alla tradizione urbanistica locale, ma vengono derivati da esperienze nordiche mutate con istanze locali (recupero dei valori del borgo rurale). Si fece la scelta di utilizzare tecnologie tradizionali e « povere », scartando le tecniche di prefabbricazione, e cercando la qualificazione del prodotto nell'impegno sociale dei progettisti, scelti per la maggior parte tra professionisti esterni all'Istituto; questo fatto, unitamente ad una normativa di contenuto più essenziale che tipologico, ha consentito realizzazioni ancor oggi interessanti sotto l'aspetto propositivo.

Le due principali iniziative di localizzazione seguono vaghe indicazioni sul possibile sviluppo di Torino secondo le direttrici Nord e Sud: il quartiere Falchera a Nord per 6.000 abitanti, e il quartiere Mirafiori a Sud per 12.000 abitanti (realizzato negli anni '60).

Si realizza la Falchera tra il 1954 e il 1958 (archh. Astengo, Molli Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti) e il quartiere di Lucento tra il 1956 e il 1959 (archh. Astengo, Molli Boffa, Renacco): entrambi i complessi sono a carattere semintensivo, con edifici in linea a 3-5 piani f.t. organizzati per linee spezzate intorno a vasti spazi liberi, tali da